

CENTO ANNI FA

09 LUGLIO 2015

In memoria di una
donna che lottò per
il bene della
comunità



Cento anni fa, a Comino, in casa di Nicola Di Crescenzo, detto **lu Capitane** e di Mariuccia Di Crescenzo, nasceva una bambina alla quale fu dato il nome di **Eva**.

Nicola, perseguitato dai fascisti di Guardiaagrele e messo nella lista dei dissidenti da eliminare o esiliare, addestrò sin dalla tenera età la figlia Eva ed i fratelli maggiori (Donato, Leone ed Antonio) a riconoscere le camicie nere e a prestare ascolto a tutto ciò che si diceva in giro sull'argomento, per poi riferire in casa.

Difatti, in casa del Capitano, avevano tutti acquisito grande sensibilità e destrezza ed un particolare fiuto per riconoscere le situazioni di pericolo provenienti dalle incursioni delle squadre fasciste atte a catturare e deportare gli oppositori del regime.

Per fronteggiare le emergenze era stata studiata ed organizzata una procedura che scattava in modo automatico ed ogni componente della

famiglia aveva un ruolo e precise istruzioni di comportamento.

Eva era particolarmente sveglia e sapeva riconoscere a distanza il nemico. Oltre alla famigerata camicia nera, gli squadristi indossavano un cappello a larghe falde ed ampi mantelli dello stesso colore allo scopo di camuffarsi.

Per questo la giovane Eva aveva il compito di "vedetta": sorvegliava l'unica via di accesso alla contrada per chi provenisse da Guardiaagrele, ovvero la **Strada Pretata** che era percorribile solo a piedi o con animali da soma. In linea di principio si doveva far risultare il padre sempre fuori casa. Alla domanda: *Dov'è tuo padre?* si doveva rispondere che era in montagna o in alternativa al pascolo, a seconda se l'asino fosse nella stalla o fuori per lavoro.

La moglie Mariuccia applicava con diligenza le strategie per fare in modo che le dichiarazioni dei figli risultassero sempre veritiere e assumeva un

atteggiamento imperturbabile di calma ed indifferenza in modo da non far trasparire alcuna preoccupazione o emozione.

Non solo: all'occorrenza faceva sparire immediatamente il piatto del marito dal tavolo, nascondeva le *chiochie*, il cappello e il *tascapane*.



Nella foto una giovane Eva

Il Capitano, ormai esperto nel dileguarsi, e far perdere le proprie tracce, le aveva sperimentate tutte e sempre con esito positivo. Aveva un repertorio di strategie, affinate nel tempo e ben rodute che ormai gli davano buone probabilità di non essere preso.

Alcune di queste prevedevano, per esempio, il non dormire nel letto con la moglie nelle prime ore della notte bensì trasferirsi nella stalla e dormire nella mangiatoia delle bestie, ricoperto dal fieno.

Oppure, in caso di improvviso allarme, tenere sempre in un angolo della stalla un grande mucchio di paglia, alto fino al soffitto, nel quale nascondersi; o in alternativa un abbondante mucchio di letame sotto la finestrella della stalla modo da consentire una facile via di fuga per dileguarsi nel vicino boschetto.

O ancora: tenere un mucchio di frasche, spine e fascine accanto all'entrata di un traforo in modo da poterne mimetizzare l'ingresso una volta entrato per nascondersi.

Avevano insomma imparato a diffidare di molti, a non dare riferimenti, a guardarsi da "referenti e spie" del regime che non mancavano e che erano noti agli abitanti della contrada.

Allo stesso modo era organizzato il cessato allarme: una candela accesa nelle finestra della *barbacane*, *nu mappine* appeso alla porta di ingresso, il verso della *ciuvuotte* ripetuto per tre volte (di cui il figlio Antonio) era un esperto imitatore... tanto che a volte rispondevano le civette vere!, erano i segnali convenzionali.

Grazie a questa organizzazione e alla collaborazione di tutta la famiglia si riuscì ad evitare la deportazione.

Per 14 lunghi anni Nicola il Capitano non andò mai a Guardiagrele al fine di evitare possibili imboscate.

Fu anche oggetto di un tentativo di avvelenamento, probabilmente per mezzo della ricina, scongiurato solo grazie ad un fortuito caso di omonimia: a farne le spese fu lo sfortunato Nicola di *Battaje*, che ci rimise la pelle.

Questo era l'ambiente in cui cresceva la giovane Eva. Segnata dalla miseria, dalla mancanza assoluta di risorse, dalla persecuzione nei confronti di suo padre o quanto meno dalla restrizione della sua libertà che inevitabilmente si ripercuoteva su tutta la famiglia, nella giovane donna cresceva la comprensione del valore inalienabile della libertà.

Non solo della libertà fisica o di quella di poter democraticamente scegliere da che parte stare, ma anche la libertà imprescindibile di poter vivere una vita dignitosa e soddisfacente.

Inoltre, come spesso ci raccontava Eva, suo nonno Donato (seconda metà dell'800) aveva fatto suo il precetto che imponeva ai propri figli e nipoti di "accogliere il viandante, offrirgli un ricovero per passare la notte, mettere qualcosa nella sua bisaccia per consentirgli di proseguire il viaggio"

Successivamente Eva sposò Antonio che, da boscaiolo prima e da minatore in Belgio poi, assicurava il mantenimento della casa e dei loro due figli.

E in Eva si rafforzavano lo spiccato senso civico e il forte sentimento di solidarietà: era sempre pronta ad alleviare le pene dei sofferenti ed era sempre tra la gente a dare speranza e a diffondere l'idea che un mondo migliore era possibile, come era possibile una più equa distribuzione del benessere e delle opportunità.



Tessera di adesione alla CGL del 1946.

Leggeva molto e seguiva con entusiasmo le vicende del paese sia a livello locale che nazionale; i giornali **Noi Donne** e **l'Unità** fornivano le notizie e contribuivano alla formazione di una coscienza di sinistra.

Si dedicò con passione autentica all'organizzazione della sezione locale del Partito Comunista e in breve tempo coinvolse quasi tutta la contrada e quelle vicine,

raggiungendo il considerevole numero di 675 tesserati.

La collaborazione e l'attivismo non si fermarono a Comino ma si estesero a tutta Guardiagrele, dove organizzò con successo innumerevoli battaglie per la difesa dei diritti dei cittadini.



Versamento di 100 lire per la Ricostruzione ed il Consolidamento della Repubblica nel 1947.

Questo impegno le procurò non pochi problemi con la Curia Vescovile di Chieti che ne decretò la scomunica, con le inevitabili conseguenze e ripercussioni di isolamento e ritorsioni nella vita di tutti i giorni.

Questo provvedimento, che nelle intenzioni di chi lo aveva proposto doveva servire a dissuadere Eva e le tante donne che stava avvicinando al movimento, aveva anche lo scopo di farla rientrare nelle fila della chiesa oscurantista e bigotta dell'epoca.

Ma Eva non si scoraggiò, anzi.

Il 12 novembre 1967 venne eletta Consigliere Comunale con 1.148 voti di preferenza.

Attività che venne svolta battagliando per i diritti e i servizi essenziali della contrada e della comunità tutta.

Fu eletta nella direzione provinciale del partito allargando così il suo impegno nei paesi e città della provincia.

Promuoveva ed organizzava incontri e dibattiti su tutto il territorio provinciale, in modo particolare per l'emancipazione delle donne che, all'epoca, erano tenute fuori dalla politica.

Comune di GUARDIAGRELE

Prot. N. 10624 li 16 novembre 1967

Risposta al foglio - N. - Div.

OGGETTO: PARTECIPAZIONE DI NOMINA A CONSIGLIERE COMUNALE.


Ill.ma Signora DI CRESCENZO Eva, nata a Guardiagrele il 9 luglio 1915 GUARDIAGRELE

Ai sensi del vigente T. U. delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni Comunali. Le notifico che, a seguito della votazione del 12 novembre 1967 la S. V. è stata eletta Consigliere di questo Comune, con N. 1.148 voti.

La prego di voler dare, entro dieci giorni dalla presente notificazione, la prova dell'alfabetismo a norma del sopra menzionato Testo Unico.

Mi riservo di comunicare la data della prima convocazione del nuovo Consiglio Comunale, di cui la S. V. fa parte.

Distinti saluti.

 **IL COMMISSARIO PREFETTIZIO**

Viene alligato un esemplare del manifesto di pari data contenente i risultati delle suindicate elezioni.

126 - E. A. 54

Comunicazione di avvenuta elezione a Consigliere Comunale.

La crescita della adesioni al partito e la mobilitazione delle donne del *Movimento Femminile Abruzzese* le procurarono la candidatura alla Camera dei Deputati alle elezioni politiche.

In casa non mancavano le statuette e le fotografie di Max, Lenin, Togliatti, Nilde Iotti e Berlinguer.

Partecipò come delegazione delle *Donne Comuniste Abruzzesi* a convegni e conferenze in Palermo, Roma, Catanzaro e Bologna.

Nella contrada si era ormai consolidato, anche numericamente, un attivismo femminile che, con

grinta e combattività, sopperiva all'assenza degli uomini lontani da casa, emigrati nei paesi d'Europa e del nord Italia in cerca di lavoro.

Non si stancò mai di combattere per un mondo più giusto.

Il dialogo, l'onestà, la trasparenza e l'altruismo furono le sue armi sempre efficienti e anche quando gli anni gli tolsero il vigore fisico, continuò con impeto a dare il suo contributo e a scendere il campo ad ogni competizione elettorale.

Fu mamma premurosa ed accorta ed insegnò ai figli l'onestà e il rispetto delle leggi e del prossimo.

Eva si spense a 88 anni il 20 agosto 2003



"Ogne scarafune vo 'bbene a mamma suje"

Buon compleanno mamma.

Marcello